



PROFESSIONE ESODATO

Maurizio Meneghelli, 58 anni, bancario, ex benestante, è uno degli oltre 300 mila italiani senza lavoro né pensione. Ecco come si vive con tanti soldi in meno. E un orto di guerra in più

DI ENRICO AROSIO - FOTO DI GIULIANO KOREN PER L'ESPRESSO

Scottato dal primo sole, t-shirt, calzoncini corti, innaffiatoio in mano. Visto così, questo tipo muscoloso che dimostra meno dei suoi 58 anni, davanti all'albicocco del giardino, sembra un tedesco o un orticoltore, o un orticoltore tedesco. Errore. Maurizio Meneghelli di Isola della Scala, paesone tra le risaie e i frutteti a sud di Verona, dove un albergo si chiama Turismo e una pasticceria Desiderio, è stato tutta la vita in giacca e cravatta. Bancario dal 1974, finito il servizio militare, al primo gennaio 2009, quando è entrato in esubero presso la Cassa di Risparmio del Veneto, gruppo Intesa Sanpaolo. Da allora è fuori. Esodato. Più fortunato di altri, come vedremo, ma esodato. Così ha scoperto il vestir semplice: «Le cravatte le ho dimenticate, mi sono abituato alla maglietta». Ed è tornato alla buona terra. Un po' di sana autoproduzione, per sé, la moglie casalinga, la figlia che sta per sposarsi: insalata, pomodori, melanzane, cipolle, sedano, erbe officinali. E l'albero di ulivo? «L'ulivo no, non lo sfruttiamo. Però facciamo le conserve, le marmellate, e la spesa dai contadini, qui ce n'è ancora tanti». Dalla banca all'orto: potrebbe essere il titolo di quella che ormai è la sua seconda vita.

Qual era dunque la prima vita di Meneghelli Maurizio, funzionario qd3 (quadro direttivo) del gruppo allora amministrato da Corrado Passera, oggi ministro, e con Elsa Fornero, oggi ministro, nel consiglio di sorveglianza? La riassumiamo: inizio a 21 anni alla banca Cattolica del Veneto, poi Ambroveneto, Banca Intesa, e infine, con la fusione Intesa Sanpaolo, alla Cassa di Risparmio del Veneto, banca del territorio. Ha lavorato sempre nel Nord-est, tra il Veronese, Vicenza, il Trentino. «E siccome ero intraprendente, mi sono occupato anche di organizzazione interna, di formazione aziendale, proprio nel periodo delle fusioni. Giravo in macchina per le sedi, con il vantaggio di un buon rimborso spese».

Dal Capodanno 2009, ad appena 55

anni, Meneghelli finisce in esubero. «Ho firmato quasi volentieri, fidandomi: mia moglie aveva un problema di salute, che poi si è risolto, e io ci tenevo ad assisterla al meglio». Stima: «In quell'ondata, dal gruppo saremo usciti in tremila». Gli garantirono un assegno di solidarietà, che copre il 70 per cento dell'ultimo stipendio, per cinque anni, fino al dicembre 2013. «In realtà, non godendo più dei rimborsi di trasferta», dice, seduto all'ombra nella sua villetta, «vivo con la metà dei soldi di prima». La pensione doveva scattare il 1° gennaio 2014. «Così garantiva l'Inps, io stavo tranquillo», dice. E invece è arrivata una doppia fregatura: per una diavoleria della riforma Sacconi del 2010, governo Berlusconi, che ha introdotto le cosiddette «finestre mobili», il suo inizio pensione si è spostato a fine 2014. E con la riforma delle pensioni del ministro Fornero, questo buco di un anno, il 2014, rimarrà buco vero, senza alcun tipo di reddito: né assegno né pensione.

Gli è andata ancora bene, si direbbe; ci sono esodati che avranno un buco nero di tre o quattro anni. «Bene mica tanto», replica Meneghelli: «Il calcolo di fine 2014 me lo sono dovuto fare da solo. Quando chiedo all'Inps, mi dicono: si rivolga al patronato. Nel mio caso mi assiste la Fabi, la Federazione autonoma bancari italiani,

di cui riconosco l'impegno. Ma un'indicazione ufficiale, su quando inizierò a prenderla, la pensione, non l'ho mai avuta. E io non mi fido più, della Fornero. Questo buco del reddito, di un anno o di quattro, è una vergogna. Hanno smontato lo Stato di diritto. I signori ministri Passera e Fornero, quando erano dirigenti Intesa Sanpaolo, hanno raggiunto gli obiettivi, hanno fatto il budget. Loro hanno avuto i benefici; noi esodati l'ansia del futuro; e siamo migliaia e migliaia».

Meneghelli non è disperato: la mentalità del bancario non l'ha mai persa, per anni è stato risparmiatore oculato, formica e non cicala. Abita in 120 metri quadri, casa ereditata dal padre novantenne che sta lì a fianco, suo figlio grande ormai lavora, in un'azienda di ristorazione automatica. Ma non vive bene. Ha dovuto autoridursi. Famiglia monoreddito, moglie con guai di salute, l'assegno di solidarietà, fuori dal lavoro a 55 anni, ha dovuto abbassare tenore e aspettative. In una zona benestante come la Bassa veronese, certi cambiamenti contano. Lui è oggi un declassato del Nord-est. Quando aveva le 14 mensilità del bancario, faceva viaggi, anche più volte l'anno. È un concetto che ripete, come a dire: lei mi vede in calzoncini ma io ero abituato a godermi un po' la vita. Le pareti e i mobili del soggiorno ▶

Ora l'addetto dove lo metto?

Banche e sindacati non se lo aspettavano dal ministro del Lavoro Elsa Fornero, ex presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Se il suo decreto ha salvaguardato circa 65 mila lavoratori esodati in Italia, di cui 17 mila bancari, è altrettanto vero che nel settore rimangono scoperti 6 mila impiegati, in base alla riforma Tremonti. Inoltre, dato che non sarà possibile mantenere il ritmo di prepensionamenti previsto nei piani industriali, le banche devono cambiare strategia: una fetta di impiegati deve restare, per cui cresceranno i costi. Il problema è capire come tagliare. Nel caso di Intesa comporterà un aumento delle ore di lavoro, perciò i sindacati il 2 luglio lanciano il primo sciopero nella storia del gruppo. «Non ce lo aspettavamo da questo governo che conosce bene la situazione delle banche», spiega Lando Sileoni, segretario Fabi. Paradossale invece la situazione dei dipendenti Alitalia che, andati in cassa integrazione dal 2008, si trovano a non avere la possibilità di ottenere la pensione. Ma, a differenza di altri, piloti e assistenti di volo non hanno scelto tale condizione, imposta dal decreto che ha trasformato Alitalia in Cai, capocordata Intesa Sanpaolo all'epoca guidata da Corrado Passera. Sono 7 mila i dipendenti coinvolti, denuncia il sindacato Avia. La maggioranza rimarrebbe senza copertura per anni senza poter lavorare per compagnie extra Ue perché significherebbe perdere il diritto alla mobilità che partirà dal 14 ottobre. Altro grande bacino di esodati è quello di Poste Italiane: i non salvaguardati sarebbero oltre 3.200, in maggioranza donne, che hanno subito un aumento più consistente dell'età pensionabile.

Alberto Brambilla



no sono invasi di ricordi di quelle vacanze: maschere, stampe, figurine dal Perù e dalla Thailandia, da Cuba e dal Laos. Racconta di quando navigò sul Mekong. Sulla credenza ci sono due modelli di galioni. «Mi piaceva tanto viaggiare, scoprire abitudini e cibi nuovi; ora non posso più». Aveva una Passat; ora ha una Polo usata: sempre tedesca è, a Verona la Volkswagen è di casa, ma insomma. Andavano al ristorante; abolito o quasi. Da queste parti si mangia e si beve bene; adesso si sfrutta l'orto e si compra dai contadini. Abiti, camicie e cravatte? «Non ne ho più acquistati». Auto e benzina? «Molto meno, scherza? Cammino tanto e vado in bicicletta». Dei bei tempi resta dietro casa una piscinetta in plastica. Ma una bella novità c'è: l'ex bancario ha scoperto il volontariato.

Ha cominciato subito, dice, appena è rimasto a spasso. C'è un'associazione, a Isola della Scala, che accompagna in auto anziani, malati e bisognosi alle strutture sanitarie della zona. Molti sono italiani impoveriti che faticano a pagarsi il bus.

Assistono oltre 300 persone, e Meneghelli è sempre disponibile, tranne la domenica. Perché su 11 mila anime, in questo paese dove t'imbatti in enormi trattori blu anche davanti al monumento dei caduti, più di 2.500 sono pensionati. Lui dice di farlo volentieri: «Ho sempre guardato dietro di me, a chi stava peggio». Sottolinea: «È una cosa che ho dentro».

Meneghelli è cattolico. Politicamente è deluso un po' da tutti. Da Berlusconi? «Deluso, no di certo: non avendo mai creduto in lui, neppure all'inizio, come farei a essere deluso?». Della Lega, che qui è stata forte (ora meno), neanche parlarne: «Quelli che ho conosciuto io sono solo degli ignoranti e degli opportunisti». Alla fine, è un deluso del governo Monti. «Purtroppo sì. Quando ci siamo liberati di Berlusconi ed è arrivato il governo tecnico, la mia prima reazione è stata: sono orgoglioso di essere italiano. Ragazzi, ho detto, se dovremo mettere mano al portafogli lo faremo per l'Italia e per dare un futuro ai giovani. E invece, passati i primi mesi...», e fa un gesto di incredulità, «Fornero e

colleghi hanno cominciato a colpire gli anelli deboli: i giovani e i pensionati. Hanno creato decine di migliaia di esodati, un dramma vero. L'evasione fiscale? Per forza ce n'è un po', qui nel Nord-est, con le tasse che non scendono. La riforma delle pensioni», si accalora, «andava fatta sì, ma molto prima, dai governi precedenti. L'Imu? L'errore è stato di Berlusconi nel togliere l'Ici: finanziava i servizi dei Comuni, che infatti sono peggiorati. Oggi chi è fuori dal lavoro, come me, è più debole, non può dire: lavorerò di più. Io dal governo tecnico ho avuto una fregatura. E non me l'aspettavo».

Prima di congedarsi, l'ex quadro direttivo Maurizio Meneghelli ci regala un vinello bianco mosso imbottigliato da lui. Le albicocche no, sono ancora indietro, ma è questione di giorni. Per il fotografo a un certo punto brandisce il forcone con cui dissoda l'orto: per chi sarà, Berlusconi o Fornero? Non lo dice. Ma la terra, la buona terra, quella è sua, e non gliela toglie nessuno.

ha collaborato Alberto Brambilla